



Comune di Padova

Settore Servizi Istituzionali e AA.GG.

I COMMISSIONE CONSILIARE

Politiche della qualità della vita, della partecipazione e delle pari opportunità

Qualità della vita e partecipazione, Decentramento, Ambiente, Verde, Agenda 21, Sicurezza urbana, Polizia municipale, Tempo libero, Politiche di genere, Politiche di pace, Cooperazione internazionale, Protezione civile, Parchi Urbani e acque fluviali, URP e Rete Civica

Verbale n. 2 del 28 gennaio 2014

L'anno 2014, il giorno 28 del mese di gennaio alle ore 18.00, regolarmente convocata con lettera d'invito della Presidente, si è riunita presso la Sala Gruppi di Palazzo Moroni a Padova la I Commissione Consiliare.

Ai sensi del vigente Regolamento del Consiglio Comunale la seduta è dichiarata **pubblica**.

Sono presenti (P) i seguenti Consiglieri Comunali:					
BOSELLI Anna Milvia	Presidente	P	CAVATTON Matteo	Capogruppo	P
ERCOLIN Leo	V. Presidente	P	VENULEO Mario	Capogruppo	A
AVRUSCIO Giampiero	V. Presidente	A	ALIPRANDI Vittorio	Capogruppo	A
BERNO Gianni	Capogruppo	P	TERRANOVA Oreste	Capogruppo	A
TONIATO Michele	Capogruppo	P	TREVISAN Renata	Componente	AG
BUSATO Andrea	Capogruppo	A	GRIGOLETTO Stefano	Componente	A
OSTANEL Elena	Capogruppo	P	MAZZETTO Mariella	Componente	P
RUFFINI Daniela	Capogruppo	P	DI MARIA Federica – delegata Busato	Consigliere	P
FORESTA Antonio	Capogruppo	A	CAVALLA Gregorio – delegato Aliprandi	Consigliere	P

Sono presenti, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, l'Assessore alla partecipazione - decentramento - Urp - rete civica - servizi demografici e cimiteriali Silvia Clai ed il Capo Settore Decentramento dott. Fiorenzo Degan.

Sono inoltre presenti i Consiglieri Paola Lincetto, Anna Barzon, Nona Evghenie, Paolo Cavazzana, il dott. Giulio Mattiazzi dell'Università di Coimbra, il Presidente del CdQ. n. 5 Francesco Pavan e i Portavoce delle Associazioni Matilde Bramati e Michele Mazzucato.

Segretaria verbalizzante Emanuela Zaramella.

Alle ore 18.15 la Presidente Anna Milvia Boselli constatata la presenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

OGGETTO: Trattazione dei seguenti argomenti:

- Percorso di progettazione partecipata: proposte per la partecipazione a Padova;
- Mozione Gruppo Consiliare PD "Istituzione dei Consigli Territoriali di Partecipazione";
- Varie ed eventuali.

Presidente Boselli	Aprire i lavori della Commissione ringraziando i presenti per la partecipazione ed informando che, prima di iniziare, vuole fare con la Commissione una programmazione dei lavori. Comunica che oggi si inizia un percorso sul tema della soppressione delle circoscrizioni dovuta alla normativa nazionale che prevede le circoscrizioni solo per le città che hanno 250 mila abitanti. Spiega che Padova ha questa esperienza importante di partecipazione dei cittadini nel territorio che è stata fatta dagli anni '70 ad oggi e che quindi oggi si inizia questo percorso per vedere come garantire questa partecipazione dei cittadini alle scelte dell'amministrazione. Oggi la Commissione inizia con la relazione finale dell'indagine che l'Assessore Clai ha portato avanti su questo tema e poi al secondo punto dell'odg c'è la proposta del Gruppo PD sulla organizzazione della partecipazione dei cittadini. Informa che, successivamente alla convocazione di oggi, sono arrivate altre proposte molto diverse una dall'altra che rispecchiano anche l'esperienza che le varie città stanno organizzando. C'è una proposta che è arrivata il 24 gennaio 2014 dai Portavoce delle associazioni ed una proposta che è stata votata dal Consiglio di Quartiere n. 2 che ha dato parere negativo su quella che oggi presenta l'Assessore e che, a loro volta, hanno presentato una proposta. Comunica che c'è stata anche una richiesta delle RSU del Comune di Padova che hanno chiesto una
--------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

	<p>audizione. Comunica che la successiva riunione su questo tema sarà lunedì 3 febbraio 2014 ed è dell'avviso di convocare la Commissione, sempre su questa questione, anche nei giorni di giovedì o venerdì perché il Consiglio Comunale ha attribuito alla I Commissione, prevedendo un minimo di 4 incontri entro febbraio 2014, la chiusura della Commissione speciale acqua.</p> <p>Si inizia quindi con la relazione dell'Assessore Clai, poi con la proposta del PD e poi il 3 febbraio 2014 l'audizione delle RSU, successivamente i Portavoce ed il Consiglio di Quartiere 2 e poi il 6 febbraio si vedrà se si riesce a portare una mozione conclusiva, oppure più mozioni in Consiglio Comunale. Cede la parola all'Assessore Clai per la relazione.</p>
Assessore Clai	<p>Ringrazia la Presidente Boselli ed il dott. Degan che è presente come responsabile del Settore Decentramento e che potrebbe dare informazioni di dettaglio sul funzionamento dei quartieri come si conoscono oggi. Presenta il dott. Giulio Mattiazzi che dopo la sua prefazione entrerà nel merito dell'indagine che è stata condotta e della proposta che né è scaturita. Informa che il percorso è iniziato nel dicembre del 2012 quando ha visto la luce un primo convegno dal titolo "Come fare partecipazione oggi". A distanza di alcuni anni e con un'esperienza alle spalle in tema di partecipazione, hanno capito che mettersi d'accordo sulla parola "partecipazione" era un dialogo non semplice. Quindi hanno ritenuto di proporre alla città e tutti i consiglieri sono stati invitati, un momento di approfondimento sull'interpretazione di questa parola. Oggi viene chiamata "parola spazzatura" perché ognuno la usa a proprio piacimento ma, in realtà, prima di metterla in campo, sarebbe più onesto intendersi reciprocamente sul contenuto di questa parola. La Partecipazione è un'informazione trasparente, diretta, non mediata; è l'espressione di un parere contrario in un luogo riconosciuto, è la condivisione di un percorso decisionale. Si tratta di aspetti sostanziali sui quali bisognerebbe riflettere prima di dare il via ad una pratica partecipativa. Da quel convegno si sono mossi i passi di questa indagine che è stata assegnata a degli osservatori un po' distanti dell'Università di Coimbra, perché l'idea era quella di trovare degli osservatori estranei alle tensioni cittadine che potessero guardare con serenità al dibattito che ha avuto, sui termini della partecipazione, momenti di non facile interpretazione. Informa che l'indagine è stata commissionata e si è svolta in modo autonomo attraverso a delle interviste ad interlocutori privilegiati fra cui i consiglieri comunali, i presidenti di quartiere, alcune figure che sono state individuate come esperti, semplici cittadini e rappresentanti delle associazioni. Questo primo giro ha poi prodotto un'osservazione ed una proposizione di momenti diversi. Per esempio, durante la Conferenza dei Presidenti, che è un organismo che si riunisce periodicamente, sono stati dibattuti questi temi, oppure nell'osservazione di alcune riunioni che sono intervenute negli organismi della partecipazione e in un momento che è stato concretamente definito di Expert Meeting e di cui ringrazia la Presidente Boselli per la partecipazione della I Commissione. Durante questo Meeting si trattava di costruire dei laboratori che andassero a definire quali erano, per esempio sui quartieri, i punti di forza e di debolezza dei CdQ, così come si conoscono oggi. Questo perché l'osservazione che è stata condotta attraverso questa indagine partiva dal presupposto di affrontare un momento importante della vita della comunità che dopo 40'anni di esercizio di politica all'interno dei CdQ, improvvisamente per mano del legislatore nazionale li vedeva scomparire, lasciando scoperti alcuni pezzi di città che dentro a questi CdQ interloquivano e producono delle iniziative di grandissimo valore. Si trattava di leggere questo momento storico come un'opportunità per superare le criticità dei CdQ che sono state presentate all'interno dell'indagine che nella loro interezza saranno presentate la prossima settimana. Si tratta di un centinaio di pagine che riproducono i punti di debolezza e i punti di forza che si vorrebbe continuare a tenere vivi perché, effettivamente, rappresentano in qualche caso delle buone pratiche. Non vorrebbero disperdere questo capitale sociale per questa azione del legislatore. Nel percorso che è stato fatto si è capita la necessità di avere degli sportelli d'ascolto decentrati. Cioè, la restituzione che è avvenuta con i soggetti che il dott. Mattiazzi espliciterà meglio, ha messo a fuoco la necessità di avere, comunque, dei luoghi fuori dal palazzo. Lo spirito della proposta è quello di tenere vivi questi spazi. Per chiudere, vorrebbe soffermarsi su tre linee guida che sono i solchi nei quali vorrebbero muoversi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) il primo solco è la <u>formazione</u> perché ha aperto questo intervento parlando della necessità di riconoscere insieme il significato della parola partecipazione e quindi, all'interno di questo percorso formativo, ritengono di poter trovare un contesto nel quale identificare fra pezzi diversi di città qual è la partecipazione che, di volta in volta, si vuole realizzare; 2) il secondo solco è quello che cerca di tenere vivi questi organismi partecipativi decentrati che nell'indagine vengono chiamate "<u>arene partecipative</u>". Precisa che il termine "arena" le piace un po' meno perché le ricorda un conflitto e quindi forse

	<p>impropriamente le piacerebbe chiamarle “consulte civiche”. Si tratta di luoghi dove sperano di attivare un dibattito fra diversi componenti del tessuto cittadino. Un dibattito normato, cioè un luogo riconosciuto all’interno del quale confluiscono pezzi di città che, diversamente, potrebbero fare fatica a trovare ascolto o trovare luogo di composizione delle visioni. Usa un termine preso in prestito da altri soggetti. Dentro a queste consulte civiche immaginano di vedere rappresentati componenti di città che non sempre trovano corrispondenza, per esempio, all’interno del C.C.. Sottolinea che la realtà di oggi, che riscontrano tutti i giorni, è quella dove il cittadino troppo spesso decide di assentarsi dal voto. Pensa che l’opportunità che hanno di costruire questi luoghi è anche l’opportunità di costruire un dialogo che riattivi la fiducia con questi pezzi di città che hanno deciso di non partecipare al voto. Pensa anche al mondo delle associazioni che fanno un percorso di elezioni e di attività proprio nei CdQ e che sono determinanti per il benessere di molte famiglie perché mettono in piedi attività sussidiarie, culturali e sportive che entrano in modo determinante nella qualità di vita di molti cittadini. Questa consulta che dovrebbe essere un luogo regolamentato, dovrebbe essere, nelle indicazioni emerse dall’indagine, un luogo dove andare a fare ascolto di queste componenti;</p> <p>3) l’ultimo solco è quello della <u>gestione degli spazi</u> che oggi sono assegnati ai quartieri. Si parla di circa 70 sale. L’indagine fa passare una richiesta di trasparenza nelle assegnazioni e di valutazione nei contenuti delle attività. Quindi, la proposta che nasce, è quella di immaginare un bando per l’assegnazione di questi spazi con un indirizzo che deve essere dato dalla consulta ma con una commissione che deve far capo al Comune.</p> <p>Ci tiene a sottolineare un aspetto per evitare equivoci e cioè che non è mai stata messa in discussione la necessità di rivedere i servizi decentrati. Fa riferimento ai servizi territoriali dei servizi sociali oppure agli sportelli anagrafici perché non hanno a che fare con il CdQ sul quale è intervenuto il legislatore. A questo proposito, siccome in Quartiere 2 è stata proposta la modalità dell’elezione diretta, vorrebbe riportare, per completezza, che nell’indagine la proposta di fare l’elezione diretta dei rappresentanti di queste consulte civiche è stata accantonata fin da subito perché anche le indicazioni della Corte Costituzionale vanno nel senso di riprodurre organismi decentrati ma privi di costi aggiuntivi e non si può negare che accanto all’elezione diretta, anche se solo ipotizzata, va osservato che nelle città con una popolazione molto più bassa di quella di Padova dove ciò è avvenuto, la partecipazione si attestava intorno al 10%. Crede, quindi, che come amministratori devono tenere conto di un rapporto costi/benefici che, secondo lei, risulterebbe piuttosto squilibrato. E’ disponibile per ulteriori approfondimenti e farà avere copia della pubblicazione completa che è in stampa in questi giorni che sarà presentata la prossima settimana. Passa la parola al dott. Mattiazzi per un esame più dettagliato.</p>
<p>Alle ore 18.30 esce il Consigliere Avruscio.</p>	
<p>Dott. Mattiazzi</p>	<p>Saluta i presenti e presenta l’indagine alla quale ha collaborato con il prof. Allegretti (urbanista fiorentino) dell’Università di Coimbra. Informa che hanno raccolto l’invito dell’Assessore Clai nel dicembre 2012 completando in un anno di lavori. I due obiettivi principali sono stati quelli di conoscere le attività che l’assessorato aveva messo in campo nel periodo 2009-2012, quindi non solo in materia di decentramento ma anche i rapporti con l’associazionismo, le attività dell’URP e della Rete Civica e poi cercare di fare delle proposte che avessero come obiettivo quello di consolidare l’offerta delle attività partecipative in dotazione al Comune. Il contesto è stato influenzato da una situazione anomala che è intervenuta già nel 2010 sulla soppressione dei CdQ. Hanno seguito questa metodologia:</p> <ul style="list-style-type: none"> - analisi della letteratura locale, italiana e internazionale - analisi di dati statistici - benchmark per capire cosa è stato fatto in Italia e all’estero su questi argomenti - circa 20 interviste a testimoni privilegiate (30 ore di registrazione), <p>Hanno intervistato personale amministrativo centrale e decentrato, politici, presidenti e consiglieri di quartiere, sindacalisti, membri delle associazioni, centri sociali e circoscrizionali, esperti e cittadini; hanno fatto anche 10 colloqui informali, 2 osservazioni dirette e 3 focus group ai quali hanno partecipato circa 40 persone. Il lavoro è durato un anno con l’impegno di 2 ricercatori. Il costo per il Comune è stato di 7.700,00 euro lordi.</p> <p>Proietta un’immagine del 7 giugno 2013 in occasione dell’Expert Meeting dove erano presenti anche dei Consiglieri Comunali.</p> <p>Sottolinea che esporrà brevemente una parte della ricerca che è quella conclusiva dove presenterà alcune riflessioni raccolte sul terreno e anche delle proposte che, sono emerse dagli attori intervistati. L’indagine è molto più ampia perché si tratta di 120 pagine che stanno per pubblicare e che racchiude anche un lavoro teorico rispetto</p>

ad alcuni concetti che sono importanti nel momento in cui si deve parlare di partecipazione, altrimenti può sembrare una parola vuota che vuol dire tutto e niente allo stesso tempo. Molto importante è fare questa rassegna di pratiche che sono state realizzate in altri contesti.

La domanda che riassume il senso di questo lavoro, anche rispetto alle preoccupazioni che hanno raccolto, è: “Con la fine dei CdQ, finisce la Partecipazione a Padova?”. Partecipazione che sta ad indicare una presenza più attiva dei cittadini all’interno delle istituzioni. Una presenza attiva legata a pratiche di partecipazione diretta e non a pratiche di partecipazione delegata come può esserlo il voto. Con la fine dei CdQ si apre una necessità per le amministrazioni che hanno questo tipo di situazione, di ripensare un po’ all’intervento che fanno sul territorio, di ripensare al dialogo sociale che mettono in campo e quindi di reinventare la presenza dell’Amministrazione e quella che loro chiamano “prossimità” verso i cittadini nei quartieri. Hanno raccolto alcune preoccupazioni e ne presenta tre che vengono riassunte:

1. la soppressione dei CdQ può determinare una diminuzione dei servizi offerti dalle associazioni; cioè si fa questo collegamento che se finiscono i quartieri le associazioni non potranno più erogare quei servizi che spesso, gratuitamente, offrono;
2. il problema degli spazi pubblici; c’è questa idea, peraltro non assurda, per la quale mancando la presenza più attenta del Comune nei quartieri, alcuni spazi pubblici possano essere dimenticati, sottoutilizzati o degradati;
3. l’idea del servizio di prossimità; cioè si pensa che con la fine dei quartieri finisca anche la presenza decentrata del Comune nel quartiere. Situazione che si sa non essere vera però è evidente che in parte lo è.

Hanno raccolto alcuni orientamenti più sul versante propositivo:

- il primo è che il Comune continui a stimolare il lavoro in rete tra vari soggetti che non siano solo istituzionali ma che siano anche, per es. le associazioni, gli enti di formazione, le categorie produttive cioè il mondo del lavoro e dell’economia in generale e anche altre istituzioni pubbliche come le forze dell’ordine piuttosto che i servizi sanitari e molte altre;
- la seconda questione riguarda la formazione che è emersa in modo altrettanto importante e l’orientamento è quello che si avviino dei canali di “informazione bidirezionale”; cioè è emerso che, molto spesso, il Comune ha un ottimo servizio di informazione unidirezionale che va dal centro ai cittadini, però non è tanto efficiente per quanto riguarda il senso inverso cioè dai cittadini al Comune. Si sottolinea che questa informazione dovrebbe essere bidirezionale e che i linguaggi adottati devono essere comprensibili da entrambi.
- la questione degli spazi, sia reali che virtuali, cioè il fatto che c’erano dei CdQ e che ora questi non ci sono più, cambia moltissimo. Spazi dove i problemi del territorio vengano posti all’attenzione dell’Amministrazione e che questa si impegni a dare delle risposte.
- l’ultimo punto riguarda il patrimonio che questi Consigli rappresentano. Si tratta di 40’anni di esperienza con molte persone che hanno maturato delle competenze importanti e con questo nuovo scenario possono essere perse.

La risposta alla domanda è un po’ ambivalente e quindi: “Con la fine dei CdQ finisce la Partecipazione a Padova”; la risposta è no, perché si chiede da più parti, anche se non da tutte, che comunque ci siano forme di partecipazione pubblica nella gestione e costruzione delle politiche pubbliche, però, da un altro lato, si è evidenziato che il modello dei CdQ ha, da una parte molti pregi ma molto spesso molti difetti. Molto spesso si è detto che nei CdQ si riproducevano delle dinamiche di scontro tra partiti che creavano dei problemi oppure che i CdQ non erano ascoltati o ascoltati poco dall’Amministrazione. Quindi, si apre questa opportunità di riformarli.

Quindi, la domanda che loro si sono posti è: Come reinventare la Partecipazione a Padova?

Hanno individuato due principi da cui partire per innovare il sistema rappresentativo/partecipativo. Ci tiene a dirlo perché non si sta assolutamente ragionando in termini alternativi. Non stanno pensando che delle forme di partecipazione diretta si possano sostituire al sistema di rappresentanza. Sono due dimensioni della politica che possono essere integrate in un piano di prossimità.

Il primo pilastro è quello di affrontare quello che è il grande problema che, molto spesso giornalmisticamente si identifica come la questione dell’antipolitica, cioè quello che si può definire scetticismo, apatia sociale, con l’esatto opposto cioè la fiducia nel dialogo, l’impegno civile, il rafforzamento dell’identità territoriale. Quello che viene chiamato “Cultura della Partecipazione”.

Il secondo punto è quello di investire nella Partecipazione anche quando ci sono limitazioni finanziarie perché hanno varie volte verificato e ci sono esperienze note in

questo senso, che molto spesso le soluzioni che vengono poste dai cittadini sono anche soluzioni economiche cioè permettono riduzione degli sprechi. Questo però, a loro avviso, deve avvenire attraverso la costruzione di una struttura di ricompense.

In concreto, come fare per ricostruire una "cultura della partecipazione":

1. riorganizzare e investire nei settori amministrativi che si occupano di Partecipazione;
2. trasformare i linguaggi, le tecniche di ascolto e le azioni di questi settori, dando particolare attenzione ai gruppi sociali più deboli che sono quelli che tendono a scollarsi e ad allontanarsi dalle istituzioni nei momenti di difficoltà come questo che perdura, purtroppo, da anni;
3. cultura della partecipazione vuol dire anche avere in mente che queste strutture devono essere costantemente riorganizzate perché molto spesso gli anni passano, la società cambia e deve essere adattata alle nuove situazioni.

La struttura di "ricompense" mira a:

- coinvolgere tutte le tipologie di cittadini e spiega che, è vero che c'è una fetta della popolazione sempre più grande che non vota; il voto non è obbligatorio quindi uno può dire che se qualcuno non va a votare è perché non è interessato; tutto sommato è una situazione sulla quale riflettere e quindi è interessante anche intercettare l'opinione di queste persone. Coinvolgere quindi gli attivisti, i cittadini disinteressati e chi ha difficoltà a partecipare come, per esempio, i disabili, giovani, anziani, immigrati;
- promuovere forme semplici di partecipazione. Non pensano a cose complesse da realizzare. Forme semplici ma non banalizzanti che rispettino il ridursi del tempo libero dei cittadini. Sottolinea questo aspetto che ritiene importante;
- co-responsabilizzare i cittadini sugli esiti di un processo partecipativo che può essere anche negativo e che il Comune si deve impegnare a spiegare.

Quindi l'idea di integrare democrazia partecipativa e rappresentativa che a loro avviso significa:

- cedere un po' di sovranità ai cittadini; cioè l'Amministrazione e i cittadini potrebbero decidere insieme qualcosa, non su tutto, ovviamente, ma su alcuni argomenti che possono essere discussi insieme grazie a dei processi co-decisionali che siano però regolamentati. Non si deve pensare assolutamente a delle forme assembleari dove chi grida più forte vince ma degli spazi dove ci siano delle forme regolamentate di partecipazione;
- il tema delle risposte chiare e rapide anche quando negative;
- di nuovo la questione della comunicazione bidirezionale.

In questo senso i cittadini si trasformano in attori locali; cambia un po' la figura del cittadino che una volta ogni cinque anni va a votare o fa un intervento in rete ma si trasforma in stakeholder del Comune e quindi in portatore di interessi e a loro avviso, questa operazione di integrazione, permette di operare più integrazione sociale, più fiducia, più impegno ed anche più identità territoriale.

Presenta i 3 ambiti di intervento che hanno proposto all'attenzione dell'Assessore Clai:

1. un programma di formazione dell'Amministrazione comunale;
2. degli spazi di animazione territoriale e informazione bidirezionale;
3. il tema della gestione degli spazi pubblici.

Evidenzia che il programma di formazione sarebbe rivolto a tecnici e operatori che si occupino di questi argomenti che potrebbe essere su tematiche partecipative come l'uso di software gratuiti per la mappatura e la rappresentazione del territorio, organizzazione e gestione di Town Meeting, costruzione di Giurie Civiche o Giurie dei Cittadini, attività laboratoriali. Precisa che sono solo degli esempi e che in un eventuale approfondimento li possono mostrare.

La seconda dimensione è quella più immediatamente legata alla questione della sostituzione dei CdQ e propongono le Arene Partecipative.

Sottolinea che è vero che l'arena è un'espressione che fa immediatamente pensare al conflitto però democrazia è anche uno spazio dove i conflitti si incontrano e tendono ad essere risolti in maniera democratica, pacifica e non violenta. Le arene sarebbero composte non soltanto da rappresentanti politico-istituzionali ma vedrebbero la partecipazione anche dei settori sociali organizzati e anche delle categorie economiche e di cittadini non organizzati (cittadini non esperti).

Le attività dovrebbero essere assolutamente semplici. Non pensano che questi spazi vadano a sostituire il lavoro del C.C. e nemmeno che si pongano come valutatori dello stesso. Propongono due attività:

1. la realizzazione di una piattaforma di comunicazione urbana, tipo collaborative mapping, Informa che ce ne sono parecchie in Italia, anche vicine come l'ULSS 15 dell'Alta Padovana che sta utilizzando un'applicazione che si chiama "GONG" e che permette questo tipo di mappa collaborativa;
2. dare indicazioni sulla gestione degli spazi di quartiere.

Questa, a loro avviso, è appena una base che permette di creare un lavoro di

	<p>prossimità che è quello di animare il territorio e produrre queste informazioni bidirezionali di cui parlava prima.</p> <p>Spiega che queste strutture sarebbero supportate da un organismo di staff che hanno chiamato DAIP (Divisione per l'Animazione, l'Innovazione e la Partecipazione) che avrebbero funzioni di segreteria, di attività formativa e, cosa importante, farebbero progettazione per il fund raising.</p>
Presidente Boselli	Chiede se lo staff sarebbe composto da personale comunale.
Dott. Mattiazzi	<p>Risponde di sì. Prosegue spiegando che il terzo ambito di riflessione è la questione della gestione degli spazi pubblici di quartiere di cui si dovrebbero occupare questi organismi. Questo comporta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la valutazione della condizione degli spazi; - l'istituzione di un bando per la loro assegnazione; - l'utilizzo di una pagina online dove è possibile prenotarli; - rapporto con le associazioni che diano anche restituzione sociale del loro lavoro. <p>Conclude spiegando che sono 3 i suggerimenti che hanno dato all'Assessore:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. adottare percorsi ibridi che siano rappresentativi e partecipativi al tempo stesso; 2. l'idea della gradualità, cioè non istituire delle cose nuove da un giorno all'altro ma di pensare ad una scala di azioni partecipative perché possa essere radicata per gradi nei territori; 3. per ultima, una cosa importante; non hanno voluto proporre dei regolamenti specifici ma un'articolata proposta cioè una proposta generale di riforma del decentramento che valorizzasse i quartieri, l'associazionismo, l'URP e la Rete Civica di Padova. <p>Ringrazia per l'attenzione.</p>
Alle ore 19.00 esce la Consigliera Mazzetto.	
Presidente Boselli	<p>Sottolinea che su questo argomento ci sono: la relazione interessante appena illustrata dal dott. Mattiazzi che parla di un metodo e di come costruire la Partecipazione. In questa proposta, c'è anche la proposta, non solo in generale dei principi della partecipazione, ma anche una proposta organizzativa. Arena o Consulta, che prevede una parte di partecipazione del C.C., una parte del mondo associativo e una parte dei cittadini. Si tratta di una proposta simile a quella presentata dai Portavoce delle Associazioni; che sarà presentata nella prossima riunione. C'è la proposta del CdQ n. 2 che propone l'elezione diretta sulla quale sarà invitata la Presidente a relazionare e poi c'è la proposta, già inserita all'odg che, se i consiglieri sono d'accordo, farebbe presentare. Poi si discuterà in generale sui principi e sulla partecipazione e successivamente sui due modelli. Perché uno è un modello formato da organismi votati solo dal C.C. mentre in quello appena esposto capisce che ci sono tre componenti che è simile alla proposta delle Associazioni che prevede anche l'estrazione a sorte dei cittadini. Non ha capito come vengono nominate le associazioni perché gli sembra un meccanismo più complesso.</p> <p>Cede la parola al Consigliere Berno per la presentazione del secondo punto all'odg al quale seguirà il dibattito.</p>
Ruffini	Propone che questa sera venga presentata la proposta del Consigliere Berno e poi la prossima volta le altre proposte con l'apertura del dibattito.
Presidente Boselli	Precisa che dopo la presentazione del Consigliere Berno ci saranno le domande su quanto esposto perché alla prossima riunione non sarà presente il dott. Mattiazzi. Poi la prossima volta saranno presentate le altre proposte alle quali seguiranno le domande e alla fine si cercherà di fare una sintesi per vedere se in C.C. si andrà con un'unica proposta o con diverse proposte.
Berno	<p>Premette che alla proposta ha lavorato un gruppo di lavoro del Partito Democratico, alcuni colleghi insieme a 3 Presidenti, tutti con esperienza diretta negli organismi di quartiere. Lui stesso come Presidente così come la consigliera Barzon. Sono partiti da un approccio concreto e vissuto sul campo. L'intendimento di questo odg non era quello di metterci il bollino PD anzi, gli piacerebbe, adesso che è stato depositato e scritto gruppo PD, che alla fine del percorso fosse scritto Gruppi Consiliari del Consiglio di Padova, nel senso che la cosa vedesse la condivisione di tutti quanti i Gruppi Consiliari. Questo è l'auspicio e l'obiettivo per il quale hanno lavorato.</p> <p>Credevano opportuno creare una bozza di lavoro sulla quale fare poi una serie di ragionamenti e per questo motivo non hanno stilato un regolamento ben preciso ma messo alcuni punti che stabiliscono delle linee di indirizzo che, una volta votati in C.C., darebbe vita poi, entro 30 giorni, alla redazione di un regolamento su questo nuovo organismo che hanno denominato Consigli Territoriali di Partecipazione (CTP) e poi naturalmente il passaggio per quello che è in qualche modo il cambiamento dello Statuto comunale.</p> <p>E' una bozza che ora con questo cammino istituzionale cercheranno di condividere con tutti. Rispetto alla presentazione appena illustrata dal dott. Mattiazzi, questa è una</p>

proposta complementare e non alternativa. Focalizza l'organismo che, nel caso dello studio dell'Assessorato, veniva indicato come Arena Partecipativa. Da parte di questa proposta si va a focalizzare un organismo ben preciso. Mentre tutti gli altri aspetti più "macro" che sono stati espressi che vanno dalla formazione del personale, alla creazione di piattaforme, al fatto che ci siano a livello centralizzato degli organismi di accompagnamento e di stimolo per i vari quartieri, crede che siano tutte proposte che possono tranquillamente coniugarsi con l'ordine del giorno che sta illustrando. Le due cose, quindi, le vede come due proposte che possono camminare insieme. Quella del PD si focalizza solo su un organismo che a livello di quartiere avrebbe l'obiettivo di portare avanti il più possibile un'esperienza partecipativa che in questi decenni, se pur con alcune difficoltà, rappresenta un patrimonio al quale non vorrebbero rinunciare. Sono anche convinti che, preso atto dei cambiamenti normativi di cui devono prendere atto, come C.C. devono fare una proposta che sia coerente con la normativa vigente ma che salvi il più possibile un'esperienza che ritengono per lo più positiva. Sintetizza i punti e va direttamente al dispositivo della proposta.

Si prende atto che vengono meno i Consigli Circostrizionali per il fatto che Padova è al di sotto dei 250 mila abitanti. Le premesse si possono snellire se non dovessero piacere a tutti ma gli pare che questa sia la premessa più importante.

Il secondo aspetto è che, a partire dal prossimo mandato se si completa questo percorso e quindi il voto delle linee di indirizzo, la redazione del regolamento entro 30 giorni con il cambiamento dello statuto di conseguenza, con il prossimo mandato partirebbero i CTP che dovranno essere a costo zero.

Il regolamento sarebbe, con tutte le specifiche, un atto successivo a questo odg che sperano di portare nel prossimo C.C. che, presumibilmente dovrebbe essere il 10 febbraio 2014. Dice di portarlo nel prossimo C.C. perché, effettivamente, se si vuole in qualche modo perfezionare il meccanismo di questi organismi, ci sono 30 giorni per stilare il regolamento, c'è il passaggio di statuto e dopo il 10 di aprile non si potrà più convocare il C.C. se non per gravissimi motivi. Di conseguenza, se c'è la volontà politica di creare una continuità di qualche tipo nella permanenza dei quartieri di questi organismi, i templ tecnici portano ad accelerare e a fare più sedute pur di portare a casa il risultato. Il punto fondamentale della proposta è il punto 4 del dispositivo e cioè che: "i componenti dei CTP vengano nominati dal C.C., quindi si tratta di un organismo di 2° livello, in base però ai risultati che sono i livelli territoriali dei sei quartieri". Un po' come quello che avviene ora. La motivazione di questa scelta che, come ha visto, non piace al Quartiere 2 è per la stessa motivazione che ha già espresso l'Assessore prima. Da un lato devono essere a costo zero e quindi un'eventuale elezione contestuale alle amministrative sostanzialmente non sarebbe possibile perché sarebbe a carico del pubblico; dall'altro è che un'elezione non in linea con quella amministrativa, lo hanno già visto in altre città che hanno provato a sperimentare questa metodologia, vede una partecipazione irrisoria. Per cui, secondo loro, è più opportuno che un futuro C.C. o meglio i gruppi presenti in C.C. si prendano la responsabilità di identificare dei referenti territoriali nei numeri che saranno stabiliti nel prossimo regolamento e quindi un organismo di 2° livello e, comunque, nulla osta che i vari gruppi consiliari, nell'identificare i propri referenti, non vadano a pescare delle persone che nei territori sono più attive, più rappresentative, compresi anche rappresentanti delle associazioni, di mondi vitali comprese le parrocchie e rappresentanti delle scuole e altri ancora. Crede che da parte dei gruppi consiliari sia interesse valorizzare persone che siano rappresentative nei vari territori perché l'obiettivo è quello, ed è il senso della proposta, di mantenere in link di collegamento forte con i territori e non disperdere un patrimonio che non è del PD o di un partito ma di tutta una città. Questo perché, se si guarda l'attuale rappresentazione nei quartieri, ci sono alcuni quartieri che sono governati a maggioranza di centro-sinistra e altri di centro-destra ma la realtà dei fatti è che tutti hanno delle persone che a livello "volontaristico" sono nei territori e nei quartieri a servire questo collegamento fra i cittadini e la realtà del Comune. Gli obiettivi, le funzioni propositive e consultive che vengono citate nella proposta all'odg, rimangono ad un livello abbastanza generico però sottolinea che hanno come riferimento tutta una serie di regolamenti già finalizzati in altre città che possono essere di riferimento. E' comunque certo che ci sono tutte le competenze all'interno per andare a stilare un regolamento che sia rispettoso di questi nuovi organismi. Per quanto riguarda i CTP non dovranno gravare sul bilancio comunale ma potranno incontrarsi in sedi comunali. Questo significa che potranno fruire delle sedi attuali perché, come ha detto correttamente l'Assessore Clai, il fatto che vengano meno i CdQ, non vuol dire in nessun modo che vengano meno dei servizi decentrati che il Comune può continuare ad erogare nelle proprie sedi comunali e nelle sedi che attualmente sono anche quelle dei CdQ.

Secondo lui, questa cosa è fondamentale e credono che sia importante che ci sia un organismo che fisicamente interagisce con i cittadini, parrocchie, associazioni, scuole

	<p>e realtà che oggi già interagiscono con gli attuali CdQ. Nel momento in cui passasse questo odg, si darebbe mandato, con il supporto degli specialisti del Comune, di stilare il regolamento e poi i passaggi necessari per il cambiamento dello Statuto. Conclude dicendo che sia quanto mai importante avere un organismo di soggetti cittadini che in qualche modo fanno da riferimento nel territorio e che continuano ad interagire con le associazioni, con le scuole, con i mondi vitali dei quartieri. Il fatto che, ad esempio, e fa subito una valutazione e la pone anche come una riflessione, nella costituzione di questi organismi ci sia una forte presenza di associazioni, lo lascia un po' perplesso perché, per lui, le associazioni dovranno entrare in relazione con i CTP come oggi sono in stretta relazione con i CdQ, ma ci sono due ordini aspetti da valutare:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. le associazioni rappresentate a livello cittadino non sempre sono rappresentate capillarmente nei sei quartieri; 2. potrebbe ingenerarsi in molte occasioni un conflitto di interesse perché le associazioni sono quelle che molto spesso fanno le proposte di gestire tutta una serie di iniziative culturali, sociali e di collaborazione con il territorio e che siano le stesse associazioni a decidere in qualche modo di assegnare queste cose può generare conflitti. Così come oggi il CdQ interagisce con le associazioni che fanno parte delle Commissioni Consiliari, nulla osta che questi CTP possano connettersi con le associazioni come oggi avviene, ma restando un passo indietro e neutrali, perché saranno poi i cittadini designati ad esprimere e dare degli orientamenti al Comune. <p>Crede che ci debba essere una distinzione di ruoli perché potrebbero ingenerarsi dei conflitti anche abbastanza problematici da gestire.</p> <p>Questa è la loro proposta abbastanza snella, che è stata frutto dello studio di molti modelli che altre città, come Padova, hanno perfezionato e sono andate ad elezione prima. Sottolinea che l'interesse che si affronta in questo tavolo è diffuso in tutte quelle città che, essendo al di sotto dei 250 mila abitanti e non potendo replicare i CdQ, hanno cercato delle soluzioni:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. alcune hanno trovato la soluzione dell'elezione diretta e si è visto come sono andate,; 2. altre hanno adottato questo modello di un organismo di 2° livello designato dal C.C., pescando da competenze e risorse che nei territori tutti quanti hanno in mente; 3. un terzo modello altrettanto utilizzato ma che vede abbastanza problematico, che città come Udine hanno adottato che è quello di designare un consigliere o più consiglieri comunali che interagiscono direttamente nei territori. <p>Si tratta di tre modelli e nessuno dice che uno è meglio di un altro ma ognuno ha degli elementi positivi e negativi. A loro sembrava, dopo averli analizzati tutti, che quello dell'organismo di 2° livello fosse quello più semplice e più gestibile, preso atto delle normative vigenti.</p>
Alle ore 19.13 esce la Consigliera Di Maria.	
Cavatton	<p>Ringrazia entrambi i soggetti che hanno esposto le proposte e si permette di dire che chi ha deciso a livello governativo di abolire i CdQ e che appartiene alla sua parte politica, non ha cominciato a far politica nelle istituzioni in quartiere e quindi non si è reso conto che andava ad abolire uno dei pochi organi che assicurava la prossimità tra i bisogni dei cittadini ed il loro trasferimento nelle istituzioni. Tanto più che non li ha aboliti in toto ma solo per le città con meno di 250 mila abitanti, facendo, come al solito, un'operazione all'italiana e non incidendo sulla spesa pubblica. I quartieri né prima, né dopo, comportavano una gestione delle risorse nemmeno percentile rispetto al costo della macchina istituzionale. Forse si sarebbe dovuto intervenire sulla polverizzazione dei Comuni, ma non è argomento di oggi. L'illustrazione fatta dal docente dell'Università di Coimbra è stata molto affascinante e quanto è stato spiegato, loro, come rappresentanti istituzionali, lo avevano già in parte annusato rispetto alla soppressione di CdQ, tanto è vero che più o meno è stato trasferito nella mozione presentata dal PD che cerca di dare una linea di indirizzo ed una soluzione. E' vero che le due proposte sono diverse; le Arene Partecipative e questi sei organi territoriali di 2° livello svolgono in parte funzioni diverse; il suo gruppo consiliare è sicuramente d'accordo nel dotare i cittadini di uno strumento di interlocuzione in più rispetto al mero C.C. che, a volte, risulta davvero una "torre d'avorio" tanto che a volte ci si chiede chi è che viene a verificare il lavoro che viene svolto in C.C. che c'è ed è corposo; gli organismi decentrati servivano proprio per tramutare, anche da un punto di vista efficace, fattivo ed immediato, il lavoro che veniva fatto a monte. Si permette di dire, però, e lo dice al consigliere Berno perché è il proponente della mozione, mentre invece il lavoro svolto dall'Assessorato alla Partecipazione, pur pregevole, gli sembra lontano da una istituzionalizzazione, cioè dal seguire un percorso che passi attraverso una proposta di deliberazione, a meno che lui non si sbaglia, che si è più vicini anche da un punto di vista di efficacia dell'azione amministrativa, alla mozione proposta e</p>

	<p>illustrata dal consigliere Berno, al quale dicono che sono assolutamente d'accordo e sperano di essere coinvolti in sede di discussione e di dare il loro contributo. Qualcosa si dovrà pensare, soprattutto, in primo luogo per non disperdere le risorse umane che sono maturate nei quartieri nell'esperienza della democrazia rappresentativa. Non ha visto la proposta dei portavoce delle associazioni, ma condivide la preoccupazione del consigliere Berno su un'eventuale conflitto di interesse. Dice però che, se il C.C. nominasse il presidente di un'associazione in questo organismo di 2° livello, si replicherebbe il conflitto di interesse. Quindi, ci sono ancora degli aspetti da indagare. Il problema dei quartieri è sempre stato e rimane quello di poter unire la vicinanza del cittadino ad un reale potere decisionale e gestionale. Pertanto, l'unica attenzione che porrebbe è che, nella misura in cui si dovrà arrivare a degli organismi decentrati in qualche modo para-rappresentativi cioè eletti dal C.C., che questi abbiano chiare competenze che possono anche essere ristrette ma sulle quali il Comune non possa prescindere. Il C.C. debba per forza prenderne atto. Perché dei pareri obbligatori ma non vincolanti del CdQ si può anche farne a meno. Non sta dicendo dove fare il marciapiede o l'auditorium e demandarlo al CdQ, sta dicendo che se il CdQ futuro avrà delle competenze, che queste siano delimitate in maniera precisa perché dei carrozzoni dove si discute di tutto ma di cui poi si può tranquillamente fregarsene e non tenerli in considerazione, allora si fa il lavoro per nulla.</p>
Ruffini	<p>Ha un dubbio sulla questione della spesa e cioè che non possono costare nulla questi tipi di organismi. Si chiede se invece di pensare ad un organismo di nominati fosse di eletti come mai non si può fare lo stesso giorno delle amministrative; in quel caso cosa si spenderebbe, visto che c'è già tutta la macchina che funziona.</p>
Cavatton	<p>Interviene precisando che la Corte Costituzionale non si riferisce alle spese di natura elettorale ma alle spese di funzionamento.</p>
<p>Alle ore 19.27 esce il Consigliere Cavatton.</p>	
Ruffini	<p>Sottolinea che le spese ci sarebbero comunque anche nel caso di nominati o di altro modo organizzativo, perché sebbene non abbiano un ruolo esecutivo o organizzativo, crede che non potrebbero gestire neppure le sale. Crede quindi che non potrebbe esserci nessun conflitto di interesse perché questo tipo di organismo non decide nulla, sia che si faccia di nominati, sia che si faccia di eletti. Gli sembra che non possano decidere nulla ma possano soltanto essere un luogo di proposte, di mediazione e di consultazione. Tutto quello che fanno oggi i CdQ non lo faranno più, non decideranno più i contributi, la gestione delle sale; cambierà tutto. Per questo crede che si debba entrare in un'altra logica perché la proposta del PD, a cui riconosce uno sforzo di studio e di approfondimento, non la convince perché è proprio ancorata ad un modello della vecchia gestione per cui i partiti devono nominare. Quella, invece, che si può fare ora è un'altra cosa. Per questo dice che prima di tutto non gli piace il metodo della nomina. Giustamente il consigliere Berno dice: "proporzionalmente". Perché prima quando si eleggeva il Consiglio di Quartiere non è che il suo voto del C.C. andava anche al CdQ; erano due voti distinti, tanto che si poteva avere in un quartiere un partito che prendeva più voti rispetto alla ripartizione proporzionale media di quelli ottenuti in C.C.. Questo lo dice perché è successo a Rifondazione Comunista che ha eletto un consigliere di quartiere, solo uno, e ha preso 10 voti in meno rispetto ad un altro partito che non ha eletto nessun consigliere di quartiere. Sottolinea che la rappresentanza non è automatica. Il fatto di dare il voto ad una lista in C.C. non c'è la prova che nei quartieri si voleva votare quel partito. Se si deve entrare nell'ottica di cambiare e di avere un organismo di partecipazione, ritiene che non si dovrebbe farlo con la nomina diretta. Chiede all'Assessore Clai se può dire la sua proposta organizzativa com'è. Cioè se è di nomina anche la sua.</p> <p>Ritiene che sia interessante, almeno come bozza di discussione, quella che fanno le associazioni, perché le pare che interpreti realmente la nuova mission che questi luoghi dovrebbero avere che non è più quella dei CdQ.</p>
Ostanel	<p>Ringrazia la Presidente Boselli per aver delineato un percorso più lungo di quello che immaginava perché le sembra che, non solo il tema ma anche tutte le proposte che sono arrivate, meritino tempo ed una discussione articolata non solo in commissione ma anche fuori. Per motivi di lavoro dice che preferirebbe che la commissione fosse il 6 febbraio 2014.</p> <p>Inizia dalla presentazione che è stata fatta sul lavoro dell'Assessorato che le è parsa interessante; ha letto l'estratto della presentazione ma in realtà aveva partecipato anche al percorso prima di diventare consigliere e anche dopo. Le cose interessanti sono il fatto che, più nello specifico rispetto alla proposta elaborata dal PD, entra nella tipologia di lavoro che dovrebbero fare questi organismi di partecipazione di quartiere a livello locale. Effettivamente manca una trasposizione in termini di dispositivo quindi, dire come sono organizzati, è un aspetto che si potrebbe vedere nelle prossime commissioni, però sicuramente dà ai nuovi quartieri o consigli o arene, una funzione di ricognizione dei bisogni del territorio come già facevano ora, organizzati in un altro</p>

	<p>modo e delle ipotesi di lavoro territoriale. Gli sembra importante che l'obiettivo che si devono porre con la riforma dei quartieri sia quello, non solo di una vicinanza in termini di servizio ma una vicinanza in termini di bisogni del territorio. Ad esempio, il quartiere Arcella, ha sicuramente la possibilità di andare più a fondo a delle priorità e a delle esigenze che sono diverse rispetto al quartiere centro. In questa proposta lei lo vede. Deve poi essere tradotta nel dispositivo. Vede che questo lavoro, soprattutto nella parte di animazione territoriale ha il suo valore e le piacerebbe che venisse discusso nelle prossime commissioni. Le dispiace di non aver partecipato alla elaborazione della proposta del PD, nonostante in questi mesi l'avesse chiesto, perché forse questi appunti li avrebbe detti durante il percorso e non oggi. Prova a dirli ora.</p> <p>Le sembra che la proposta sia un po' restrittiva rispetto alle potenzialità che la riforma dei quartieri oggi dà. Si tratta di una grande opportunità alla quale devono lavorare concretamente molto bene. Le pare che la nomina, anche se è rappresentativa rispetto ai voti che sono stati presi a livello territoriale, sia limitante. Ha letto anche la proposta del legislatore e le sembra che i CdQ cambino proprio nel loro obiettivo fondativo di esistere che è quello di ricognizione di proposte, di elaborazione e di analisi di animazione territoriale. Le decisioni "spicciole" amministrative di assegnazione dei contributi, gestione delle sale, vanno al governo centrale della città. Quindi, replicare una nomina politica amministrativa, non partitica, le sembra riduttiva. Le sembra che si potrebbe integrare questa proposta di studio, che si avvicina più al modello di Bergamo e possa essere modificata prendendo gli spunti dalle proposte che sono arrivate dall'Assessorato e dalle associazioni. Secondo lei quest'ultima ha invece il vantaggio di nominare sia dei rappresentanti dei cittadini che delle associazioni e non vede il conflitto di interesse per quello che ha detto prima che non si troverebbero a deliberare i propri contributi e soprattutto, se dovesse essere, dovrebbero fare come ha fatto lei che si è dimessa da tutte le cariche della sua associazione appena è stata nominata consigliere. Crede che sia importantissimo che non solo nel regolamento ma anche nel dispositivo organizzativo rientrino le associazioni che sono di riferimento per quel quartiere e forse manca nella proposta delle associazioni di dire che sono in tre quartieri o in due; si dovrebbe fare una mappatura e capire chi lavora nel quartiere. L'altra cosa è che ci siano i cittadini e viene proposta una lista con estrazione a sorte. L'ha visto fare a Berlino ed effettivamente questa modalità funziona e fa funzionare moltissimo quello che oggi nel CdQ avviene a seconda di come un Presidente di quartiere gestisce la partecipazione. In alcuni molto bene, in altri meno. Le sembra che anche i rappresentanti dei cittadini e si può discutere come, debbano rientrare nel dispositivo organizzativo. La sua proposta è che, viste anche le proposte che arriveranno nelle prossime commissioni, le piacerebbe ascoltare anche quella delle RSU per capire. Le sembra importante trovare una mediazione e l'unica proposta tra le diverse che sono arrivate che le sembra sia molto difficile, praticamente impossibile è quella dell'elezione diretta. Quindi provare ad integrare la proposta dell'Assessore e delle associazioni con quella del gruppo PD è una strada che lei proverebbe a percorrere.</p>
Cavalla	<p>Precisa che la sua domanda ha già trovato risposta negli interventi precedenti ed era relativa all'esperienza di altre realtà e a quella percentuale che è stata detta prima dall'Assessore Clai del 10% del risultato della partecipazione ad elezioni analoghe. Paradossalmente, per lui, non è neppure una percentuale da buttare via. Per quanto lo riguarda, nel momento in cui c'è un momento di democrazia con la richiesta di preferenze, un 10% se si calcolano i votanti a Padova, non è poco. Molti consiglieri di quartiere che ci sono con il sistema attuale non hanno un numero di preferenze superiore alle 20. Direbbe che il discorso sulla % non lo appassiona particolarmente. Gli dispiace che sia stato menzionato dal consigliere Berno il punto 4 della proposta PD perché è l'unico punto su cui invece ha perplessità. Ritiene che privare di un momento di crescita le persone che si vogliono coinvolgere in questa istituzione dei quartieri, perché, è stato detto prima, molti consiglieri comunali hanno fatto questa esperienza nei quartieri, di imparare a chiedere le preferenze, ad esporsi in prima persona secondo lui è un momento importante. Non gli piace l'idea della nomina dall'alto, hanno esperienze poco edificanti a mano a mano che si sale nella gerarchia delle istituzioni; crede invece che si potrebbe ragionare su questo tipo di possibilità, magari nella stessa data delle elezioni. Adesso è da vedere come è compatibile con la normativa vigente ma se potessero pensare che all'interno di tutti i luoghi dove si va a votare per le amministrative o creando anche altri luoghi e sarà un problema di chi corre per questo tipo di elezione cercare di coinvolgere le persone e ci sarà anche la bravura delle persone che riescono ad attrarre consenso, perché in realtà devono prendere in considerazione questo dato e cioè che anche per quanto riguarda le elezioni amministrative, la % di preferenze è sempre un numero percentualmente irrilevante rispetto alla % di voti che prende una singola lista. Perché è ben diverso essere assistiti da un simbolo, oppure andare a chiedere con la propria persona una</p>

	preferenza. Esprime la sua perplessità e suggerisce di trovare un percorso che gratifichi di più chi si espone e che va a proporre dei programmi che saranno sicuramente più finalizzati alle esigenze del quartiere. Trova il suo massimo piacere e dovrebbe essere preso in considerazione.
Barzon	Vorrebbe far riflettere e si riallaccia a quanto detto dal consigliere Cavatton. Si sta parlando di CdQ che sono stati soppressi, non si sta dicendo che la partecipazione fatta in quel modo è superata. Si deve, si ragionare su qualcosa di nuovo però crede che neppure si deve buttare tutto quello che c'era perché, secondo lei, può essere utile e positivo. Una piccola osservazione che ha già fatto in altre occasioni sul fatto che possa esserci un consigliere comunale che è delegato a quel territorio. Guarda la sua situazione e crede che si possa ripetere per tanti consiglieri. Lavorando la settimana con orario pieno e avere un tipo di impegno di questo genere è difficilissimo se non impossibile essere disponibili al mattino quando si è al lavoro, poter ascoltare e sentire tutte le persone del territorio. Quindi questa è una situazione che trova di difficile realizzazione. Non ha visto la proposta delle associazioni. Dice che vedere un modello come quello di Udine, così come è stato posto, lo vede problematico.
Alle ore 19.50 esce il Consigliere Toniato.	
Cavazzana	Condivide le premesse che sono state fatte e gli pare di aver capito che, tutto sommato, anche se è il primo step che stanno facendo, ci si sta incamminando sulla strada di pensare che la proposta fatta dall'Assessore e quella fatta dal gruppo PD possano essere considerate complementari, sicuramente con tutti gli aggiustamenti che verranno fatti nel percorso. Spiega che questa mozione che come gruppo consiliare del PD hanno presentato, ha cercato di ricalcare quelle che sono le indicazioni della legge che cancella i CdQ. Cancellando i CdQ, tutti gli strumenti che vengono messi in atto successivamente, compresa la costituzione di questi CTP non devono avere più la caratteristica fondamentale di essere istituzionali. Si tratta di un dettaglio non da poco perché quando è stata costruita la legge che abolisce i CdQ nelle città sotto i 250 mila abitanti, la motivazione fondamentale è stata collegata alla spending review sul fatto di dover risparmiare, non che il legislatore non volesse più la partecipazione. Si trattava di una forma di risparmio. Si possono fare tutte le obiezioni che si vogliono che, comunque, già allora i CdQ erano a costo quasi zero, ma il risultato è stato la loro soppressione. L'errore che non si deve fare è quello di pensare di replicare con questi nuovi organismi che hanno proposto attraverso la mozione o quelli che verranno proposti, i CdQ perché non si può più fare perché manca la caratteristica della istituzionalità che era fondamentale, che ne identificava i ruoli e li collegava a normative di Legge. E' chiaro quindi che non si può pensare di costruire questi organismi di partecipazione con 5000 persone all'interno di ognuno dei sei territori. Si costruirà insieme il Regolamento ma il numero dei componenti di questi CTP dovrà essere necessariamente basso altrimenti il legislatore potrebbe intervenire dicendo che si stanno replicando i CdQ e quindi si deve cancellare tutto. Su questo hanno fatto delle ricerche anche sulle altre città. Il legislatore potrebbe intervenire e dire che il meccanismo di elezione di cui parlava la consigliera Ruffini non va bene. Su questo ci sono state delle pronunce e le città stanno aspettando gli sviluppi. Dà un dettaglio da prendere con beneficio di inventario: il comma 562 dell'ultima Legge di stabilità ha aperto la possibilità di spendere qualche soldo in più per la partecipazione. Non più come si pensava spese zero, ma qualcosa in più. Il punto 4 è già stato chiarito nel senso che si fa riferimento a ciascuna area territoriale e non al risultato globale che porta a comporre il C.C..
Alle ore 19.52 esce il Consigliere Cavalla.	
Ercolin	Aggiunge una parola sul metodo perché sul merito è già stato detto tutto. Gli sembra sempre molto singolare che in occasione delle elezioni si facciano dei tour in giro per la città per cogliere i bisogni dei cittadini che fino a quel momento non erano stati colti. Gli verrebbe da dire che le tre risposte che ha individuato il dott. Mattiazzi erano delle sensazioni che avevano già, cioè su quelli che erano i bisogni relativamente ai quartieri. Si chiede anche se era il caso di utilizzare una struttura esterna, peraltro pagando € 7.700 visto che si sta parlando di spending review, perché si poteva effettuare la ricerca dall'interno visto che le ricerche ci sono. Non vuole dire che ha insegnato Tecniche di ricerca di mercato alla Cà Foscari ma avrebbe lavorato gratuitamente. Cioè le risorse ci sarebbero. A volte è quasi il consigliere comunale che si sente in colpa e dice quante volte in questi cinque anni è andato in consiglio di quartiere a chiedere quali sono le esigenze. Francamente ci va spesso per altri motivi però una ricerca ed un raccogliere sensazioni non lo ha fatto, né il CdQ ha utilizzato questo canale per comunicare a lui delle esigenze. Per cui, in questo momento, la ricerca potevano dirselo tra di loro e cioè che ognuno in ogni quartiere aveva colto qualcosa.
Pavan	Ha la sensazione di aver visto un altro film. La scorsa legislatura crede di essere stato l'unico presidente ad aver fatto due legislature. Nella scorsa legislatura avevano un

	<p>Assessore alla Partecipazione che era un sociologo che ha lavorato a lungo per dare un assetto all'intera macchina comunale nella direzione, per esempio, di fare il bilancio sociale, per vedere come erano articolate le spese nel territorio. Quando è passato quell'Assessore la cosa è andata altrove ed è passata in dimenticatoio. Ha contato almeno 5 volumi di sociologia sulla partecipazione e su quello che riguarda il quartiere Savonarola. Gli ultimi esiti sono stati l'accusa che c'era una carenza della partecipazione perché gli ultimi arrivati non avendo partecipato alle "puntate" precedenti hanno detto che la partecipazione non vale. Dice che secondo lui questo è tutto complicato ma anche no. Ci si deve rendere conto che questa è la dimensione unica verso cui andare e cioè che non si può fare a meno di dare l'informazione ai cittadini, che sarebbe sbagliato poi, una volta dati gli strumenti di analisi, non andare a proporre come Amministrazione la propria sintesi. In maniera sistematica e per confrontarsi. Dal film che ha visto lui, tutto questo meccanismo ha fatto dei passi da gigante e si dovrebbe partire da questo punto di vista per provare a capire cosa è indispensabile mettere in campo. Condivide quanto detto dal consigliere Cavazzana che sottolineava come questa non sia una riforma dei CdQ perché sono stati cancellati. Hanno cancellato la rappresentanza politica dei cittadini che a Padova è stata devastata perché da 40 consiglieri comunali si passa a 32, i CdQ vengono cancellati, gli assessori passano da 12 a 8, arrivano competenze nuove dalla Provincia e lo scenario che vede la richiesta sistematica di informazioni da parte della cittadinanza che vuole avere gli elementi di analisi, continuerà ad esserci. Ci sono quindi una serie di esigenze per le quali bisogna mettere in campo le risposte. Oggi come Presidente di Quartiere in part-time ha un benefit che è di 24 ore al mese di permessi che gli consentono di fare le riunioni. Questo beneficio l'ha usato e non si riconosce quando si dice che nel quartiere si fa la rissa perché da lui il 95% delle delibere passa all'unanimità. Hanno fatto il PAT, la legge urbanistica regionale prevede la partecipazione come elemento strutturale e loro hanno dato il contributo per fare il PAT che però non è andato da nessuna parte. Fondamentale e importante sono la gestione quotidiana e il rapporto con i cittadini e su questo dice che l'assetto attuale delle associazioni non dà spazio ai giovani. Cioè le associazioni, che piacciono o no, non hanno al loro interno i giovani che però devono essere tenuti a forza, coccolati e contrastare le associazioni fatte dai vecchi che sanno benissimo come fare e vengono continuamente a chiedere i benefici solo per se stessi. Quindi sulle associazioni c'è in questo momento una distorsione culturale. Oggi diventa indispensabile lo scambio tra generazioni perché se si stanno spostando tutti i servizi su sistemi informatici, non si deve dimenticare che una quota parte consistente della popolazione non è pronta. In questo caso è necessario fare un'azione di intervento e qui si deve captare un volontariato che non è strutturato in associazione e quindi si deve dargli lo spazio. Allora diventa un problema anche la gestione degli spazi come nel loro quartiere che è stato costruito con i mattoni grazie al Sindaco che ha dato i contributi e con i quali hanno costruito gli spazi sociali pubblici e poi hanno fatto il percorso di riempirli in modo da consentire a tutti di poter essere dentro. Lui non ha memoria di aver detto di no a qualcuno e quindi è possibile fare le cose in una certa maniera. La chiusura del quartiere produce chiusura di rappresentanza politica e le spese che vanno verso la partecipazione sono spese necessarie. Sono rubricabili in almeno altri 3 modi, si chiameranno trasparenza, necessità o altro. E' problematica la rappresentanza di 2° livello perché vanno a selezionare pensionati o gente che è intenzionata a fare questa cosa perché l'agibilità politica non potrà più essere fatta. Il suo voto libero l'ha messo ampiamente a disposizione ma ha voluto fare delle cose con efficacia prima, perché c'era una struttura che non c'è più e secondo perché poteva aggiungere dei luoghi e dei momenti durante la giornata perché non si possono fare tutte le riunioni e gli incontri tecnici alle sei di sera. Questo dato strutturale è cambiato radicalmente. Poi l'idea di fare un potenziamento delle sedi centrali per seguire i servizi decentrati, crede che non sia una buona idea perché ritiene che il problema dell'erogazione dei servizi in maniera equa sul territorio, pur nella radicale e completa riforma che stanno avendo i servizi che prevede l'informatizzazione verso la quale si deve andare, ma non è centralizzando la cosa che si ottiene il risultato. Occorre tenere molto "coccolati" quegli spazi che sono tarati sulla normativa dei vecchi quartieri che devono essere rivisti rapidamente e dove non c'è questo si deve fare.</p>
<p>Presidente Boselli</p>	<p>Prima di dare la parola all'Assessore per le risposte, pone all'attenzione della Commissione il calendario dei lavori perché diventa un problema serio se si vuole discutere in modo approfondito su questo tema in tempi brevi. Propone, se i consiglieri sono d'accordo, lunedì 3 febbraio 2014 alle ore 17.00 l'audizione delle RSU Aziendali, martedì 4 febbraio 2014 alle ore 18.00 le altre due mozioni e poi, quasi sicuramente anche giovedì 6 febbraio 2014 prima dei capigruppo.</p>
<p>Assessore Clai</p>	<p>Le fa piacere la disponibilità che si è dimostrata intorno a questo tavolo nell'arrivare ad un disegno condiviso nello spirito della massima condivisione di questi soggetti che le</p>

	<p>pare da tutti i punti di vista siano stati ritenuti soggetti meritevoli di proseguire nella loro esperienza, almeno dal punto di vista delle caratteristiche più pregnanti. Per quanto riguarda la proposta che è stata presentata, volutamente non prevedeva un dispositivo perché gli piaceva presentarsi anche in una forma aperta che ha il pregio di presentarsi aperta ma il difetto di non riuscire sempre a veicolare il messaggio e quindi ben vengano le domande alle quali risponderà. Le questioni che poneva la consigliera Ruffini, sono questioni sulle quali hanno fatto dei ragionamenti. La componente politica ritengono che in qualche modo debba avere un passaggio in C.C. perché, prevedere un'elezione diretta in questo momento, li esporrebbe ad una verifica sulla quale si può anche decidere di scommettere nel senso che altri Comuni, con altri numeri, hanno intrapreso questo percorso. Deve dire e se la Presidente Boselli lo permette farà avere il documento, è stata interpellata la Corte Costituzionale dai Comitati delle Circoscrizioni, i quali chiedevano il "parere" della Corte nel senso di costruire degli organismi molto simili ai CdQ ed effettivamente per la prima emanazione questo era vietato. C'era l'espresso divieto di ripresentare delle strutture simili a quelle che il legislatore ha voluto sopprimere. Quindi l'azione che si sta facendo anche di discostarsi nella modalità dell'elezione è proprio per assicurarsi che il percorso non venga immediatamente stoppato per un'interpretazione. Quello che è chiaro è che gli organismi che potranno in qualche modo raccogliere questa esperienza decentrata, devono necessariamente avere una riduzione dei costi del 20% nel loro funzionamento rispetto agli organismi precedenti. Questo è inequivocabile. Direbbe quindi che un approfondimento, per correttezza, non si sente di negarlo ma con la consapevolezza che si sta sperimentando e che quindi, come tutte le sperimentazioni, un livello potrebbe dare un'interpretazione, un altro livello potrebbe darne un'altra. Per quanto riguarda le domande che la consigliera Ruffini ha posto, ha spiegato che la componente politico-istituzionale debba avere questo passaggio che è del tutto simile a quello proposto all'interno di quella del PD, cioè la selezione avviene all'interno del C.C.. Ritengono però che allargare il dialogo a componenti che normalmente sono interpellati in modo diverso possa essere molto utile. Qui si riferiscono agli organismi della partecipazione che sono già previsti nello Statuto comunale e che già lavorano nello Statuto. Gli sembra utile non perdere questa esperienza che ritengono una buona pratica abbastanza rara nel panorama italiano. Padova ha un registro comunale delle associazioni che fa dei percorsi di selezione elettiva e che sfocia in una serie di attività e di confronti. Non tenere conto di questo percorso le pareva che fosse un peccato, Si potrebbe provare a ragionare in che modo. Cioè gli organismi di partecipazione al loro interno dividono i rappresentanti territoriali per ciascuna consulta. Sarà demandata a loro la scelta. Per quanto riguarda la cittadinanza le esperienze che si possono trovare sono diverse; potrebbe essere un avviso pubblico in cui uno si propone. Loro hanno condotto dei percorsi, per esempio, su disponibilità di cittadini che fanno le segnalazioni all'URP. Queste sono le esperienze consolidate che il Comune ha nella propria casa.</p> <p>E' convinta che le soluzioni debbano avere: la gradualità che il dott. Mattiazzi ha rappresentato e anche la verifica permanente. Cioè si costruisce un regolamento essendo consapevoli che questi sono momenti nei quali va verificata di volta in volta la rispondenza e la funzionalità dell'organismo. Sull'altra questione che veniva posta e cioè che queste consulte non decidono nulla, dice che in un certo senso per come si è abituati a vederle e cioè con l'emanazione di delibere non è certamente paragonabile l'attività che potrebbero fare. Lei però vorrebbe rappresentare un'esperienza che hanno condotto all'interno dell'assessorato. Fanno l'assegnazione di risorse a delle iniziative, a dei progetti condotti in rete nei quali l'Amministrazione dà un indirizzo e questo potrebbe darlo benissimo una consulta che al proprio interno discute individuando i bisogni del territorio ma dando quindi un indirizzo sui bisogni del singolo territorio ma lasciando poi alla commissione tutta interna al Comune l'aggiudicazione effettiva e formale delle risorse. La commissione viene nominata di volta in volta e valuta la rispondenza dei bisogni della città che sono stati mappati con le modalità di cui si è parlato prima. Questo è un esempio di un'azione consolidata. Ritengono che ci sia la possibilità di ricalcare i territori come sono oggi perché effettivamente l'appartenenza alla città e al quartiere è una cosa che si costruisce nel tempo. Precisa al consigliere Ercolin che non è stato fatto nessun tour elettorale per l'indagine perché questa è partita più di un anno fa.</p>
Presidente Boselli	Ringrazia l'Assessore, il dott. Mattiazzi e tutti i presenti e alle ore 20.15, considerato che non vi sono altre richieste di intervento, chiude i lavori della Commissione.

La Presidente
Anna Milvia Boselli

La segretaria verbalizzante
Emanuela Zaramella